

ALAIN MATTHEEUWS⁹⁹

Dans Rivista di teologia morale n°164 (2009) 585-606

Gli inizi della vita umana: un appello etico fin dall'origine¹

INTRODUZIONE

L'origine dell'essere umano non è un segreto da nascondere, anche se rimane in ogni caso avvolta dal mistero. Si trova al centro di una luce che non è trasparenza pura, ma che l'illumina circa la sua natura profonda, che lo trascende, lo oltrepassa e gli dona una incomparabile dignità. Nessuno ha avuto il controllo sulla propria origine, ma ognuno è responsabile – in considerazione della comune umanità – della maniera in cui gli altri esseri umani vengono al mondo. All'origine, la bontà di Dio si esprime in maniera insuperabile. Questa realtà di gratuità, di bontà, di dono è poco percettibile nella cultura attuale. C'è il dovere di cercarla, di tradurla, di interpretarla per la cultura contemporanea e, in particolare, per quella cristiana.

Nella Sacra Scrittura non ci sono le parole in uso oggi per dare un nome all'embrione umano e agli atti umani che intervengono a suo riguardo, tuttavia, questo non significa che, nella lettera e nello spirito, ci sia un vuoto sull'argomento. Le affermazioni della Sacra Scrittura sono ricolme di un senso che attraversa il tempo e lo spazio e attestano serenamente e con sicurezza il disegno benevolo di Dio Creatore e Padre. La teologia morale non è soltanto lo studio di come applicare le leggi morali, ma l'individuare, a partire dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione, il senso *tropologico* che, nell'unità con gli altri sensi spirituali, delinea il senso ultimo dell'agire umano secondo lo sguardo di Dio. Come sarebbe possibile prendersi cura di colui che non ha ancora l'apparenza umana

⁹⁹ Alain Mattheeuws, docente di teologia morale e sacramentale alla Facoltà teologica della Compagnia di Gesù a Bruxelles (IET, *Institut d'Études Théologiques*); e, in qualità di professore invitato, alla Facoltà Notre-Dame di Parigi.

¹ Questo articolo è la sintesi di una conferenza tenuta nel mese di febbraio 2008, nel quadro dell'ultima sessione organizzata per i Vescovi francesi dalla Commissione dottrinale sul tema: *Les débuts de la vie humaine*, e pubblicata in francese con il titolo «Un appel éthique dès l'origine. Approche théologique», in *Documents Épiscopat* (2008)6, rivista pubblicata dal Secrétariat général de la Conférence des Évêques de France. Essa è a disposizione di altre riviste per la pubblicazione o la traduzione.

senza l'unione della ragione e della fede che fa scoprire ciò che l'embrione è e ciò che dice di se stesso unicamente attraverso la sua esistenza? È un invito a guardare all'origine dell'essere umano con gli occhi della fede, per scoprire, in base alla memoria, all'intelligenza e alla volontà, a quale punto cruciale di un appello etico decisivo ci si trova.

Come si può parlare di «colui che è concepito» e trovare le parole e il linguaggio adeguato a rendere ragione della profondità del suo essere e dell'ampiezza del suo mistero? Non si può dare altro nome a quello che si usa chiamare zigote, pre-embrione, ammasso cellulare, grumo di cellule, morula, cellule embrionali totipotenti o multipotenti, feto, embrione? Non si può già chiamarlo embrione umano? Oppure avere l'audacia di usare l'espressione «figlio allo stato embrionale»? Oppure ascoltare le donne incinte che parlano del loro *bambino* o certe persone che parlano di «figlio», di «fratello», di «grande misconosciuto»² o del «più povero tra i poveri» (Madre Teresa)?

La breve esposizione non ha anzitutto scopo apologetico: l'obbiettivo è *dare un nome*, a partire dalla Rivelazione, al mistero dell'origine, e in particolare dare un nome a colui che si scorge come frutto dell'atto creatore. Si fa uso di due tipi di linguaggio: il primo, più ontologico, è quello della creazione; il secondo, più teologico, è quello della sacra Scrittura e della Tradizione, per dare un nome al mistero dell'origine di ogni essere umano.³

L'EMBRIONE UMANO È UN *DONO DI DIO*

Per scoprire veramente quello che si è, è necessario immergersi in un universo dove ciò che è primordiale è la gratuità dell'essere.⁴ L'apparire dell'essere a partire dal nulla si accerta, si medita, si interpreta: non lo si inventa. Il mondo creato è un mondo donato all'essere umano, affidatogli in quanto essere spirituale, capace di trovarne il senso e di iscriverlo nella storia dell'umanità e nella sua storia personale. L'infinitamente grande

² Cf. A. SERRA, *L'uomo-embrione. Il grande misconosciuto*, Edizioni Cantagalli, Siena 2003.

³ Questo testo si ispira lungamente alle mie ricerche a proposito di questo argomento raccolte nel libro *S'aimer pour se donner. Le sacrement de mariage*, Lessius, Bruxelles 2004, tradotto in italiano con il titolo *Amarsi per donarsi*, Marcianum Press, Venezia 2008. Si riprende soprattutto la riflessione svolta al capitolo terzo (pp. 243-317) nel quale si tratta il fine, il bene e il dono del matrimonio che è la procreazione e l'educazione dei figli. Pur lasciando sostanzialmente inalterato il testo originale, redatto prima della pubblicazione dell'Istruzione *Dignitas personae* (12 dicembre 2008), si aggiungerà in nota alcuni riferimenti a questo documento recente della Congregazione per la Dottrina della Fede.

⁴ J.-L. BRUGUÈS, *La fecondazione artificiale: una scelta etica?*, SEI, Torino 1991, 73: «Il mondo rimane illeggibile finché non è concepito come creazione».

come l'infinitamente piccolo dipendono dal Creatore che continuamente garantisce alla sua opera l'esistenza. Ogni creatura partecipa del dono dell'essere e vive sotto lo sguardo di una trascendenza.⁵

Pensare la creazione e l'atto creatore non vuol dire situarsi unicamente in un dato momento del tempo. Esso infatti sussiste nello slancio dell'essere donato. L'universo creato rimane ugualmente nelle mani del Creatore.⁶ La creazione e la sua permanenza sono segnate dall'abbandono della creatura all'iniziativa e all'azione del Creatore.⁷ La dinamica della creazione è questa accoglienza del dono dell'essere nella sua totale gratuità e sovrabbondanza. Nulla sfugge all'azione creatrice di Dio: qualunque sia il nome che a Lui viene dato. In questo modo, se il mondo è nelle mani di Dio, come si può pensare che il frutto del concepimento umano sia estraneo alla sua azione e alla sua conoscenza?

La comparsa dell'individuo nell'universo e nel seno materno non sfugge all'azione e alla provvidenza divina. Questa conoscenza divina dell'universo, e quindi di tutto ciò che accade in esso, stabilisce un legame immediato tra ogni embrione umano e il Creatore.⁸ Questa

⁵ Preghiera attribuita a san Gregorio di Nazianzo: «Tutti gli esseri, quelli che parlano e quelli che tacciono, ti proclamano. Tutti gli esseri, quelli che pensano e quelli senza pensiero, ti rendono omaggio. Il desiderio universale, il gemito universale tende verso di te».

⁶ BRUGUÈS, *La fecondazione artificiale: una scelta etica?*, 73: «Tutto ciò che permane, permane grazie a te; grazie a te sussiste il movimento universale. Tu sei il fine di tutti gli esseri; tu sei ogni essere e non ne sei alcuno».

⁷ «Pertanto non si può disconoscere che la creazione esiste solo per partecipazione, di modo che la permanenza nell'essere non può essere altro che ricevuta dall'essente come l'essere stesso: ricevuta incessantemente da colui che gli ha donato l'essere, creandolo; ricevuta tramite un'altra azione, che però continua questo dono: l'azione conservatrice»: J.-H. NICOLAS, «Être créé», in *Revue thomiste* (1992)92, 629. L'A. precisa ancora: «[...] San Tommaso lo spiega con questa frase eccelsa: "Come dunque il divenire dell'essente non può continuare se viene meno l'azione che produce il divenire (se per esempio il fiore dell'albero è bloccato nel suo sviluppo dal gelo), così l'essere dell'essente non può continuare se cessa l'azione dell'agente che è la sua causa non soltanto secondo il divenire, ma secondo l'essere" (I, q. 104, a. 1). L'agente è il Creatore, anche nel caso in cui egli doni l'essere per intermediazione di cause seconde, quindi attraverso una azione non creatrice, ma presupponendo tuttavia una azione creatrice precedente» (p. 630).

⁸ Pur esprimendoci in questo modo, non entriamo nel dibattito relativo alla animazione mediata o immediata, ma affermiamo un punto decisivo che è il legame *immediato* di ogni essere umano con il Creatore. Noi facciamo nostra la prudenza e insieme i limiti di questa questione tradizionale. «Se l'Istruzione *Donum vitae* non ha definito che l'embrione è persona, per non impegnarsi espressamente su un'affermazione d'indole filosofica, ha rilevato tuttavia che esiste un nesso intrinseco tra la dimensione ontologica e il valore specifico di ogni essere umano. Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a

conoscenza è iscrizione in una alleanza personale voluta da Dio. I primi capitoli della Genesi lo insegnano e esplicitano ciò che la ragione umana può trovare riguardo all'essere delle cose. Dio è Creatore. Pone un'alleanza. Pone un atto di gratuità, di puro amore, di sovrabbondanza.

Giovanni Paolo II esprimeva questa luce dell'intelligenza parlando alle famiglie.⁹ Pertanto, prima di essere riconosciuto dagli altri esseri umani – sua madre, suo padre, i medici – l'essere-dono del figlio appena concepito è già conosciuto da Dio. Dio conosce per primo l'esistenza dell'embrione umano perché è Lui a crearlo.

L'EMBRIONE UMANO È *SEMPRE UN DONO*

All'origine di ogni persona c'è quindi un atto creatore: esiste una relazione immediata, amorevole, gratuita tra Dio e l'essere umano. Il concepimento di ogni nuovo essere umano è il risultato di un atto della volontà d'amore di Dio, qualunque siano le circostanze di questo concepimento.¹⁰ Per l'embrione umano tuttavia, al di là delle percezioni più o meno coscienti e talvolta in contraddizione con la volontà dell'uomo o della donna che lo concepiscono, *essere creato* significa essere voluto da Dio, affidato a se stesso nella propria singolarità originaria e concreta, chiamato a rispondere al dono con un dono. In fondo, il dono rivela una caratteristica particolare dell'esistenza personale o, meglio, dell'essenza stessa dell'embrione umano.¹¹ Affermare che Dio

fornire “un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?” (*Donum vitae* I, 1)» (*Dignitas Personae* 5).

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* 1994, 9: «Come afferma il Concilio, l'uomo “in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa” (*GS* 24). La genesi dell'uomo non risponde soltanto alle leggi della biologia, bensì direttamente alla volontà creatrice di Dio: è la volontà che riguarda la genealogia dei figli e delle figlie delle famiglie umane. Dio “ha voluto” l'uomo sin dal principio – e Dio lo “vuole” in ogni concepimento e nascita umana. Dio “vuole” l'uomo come un essere simile a sé, come persona. Quest'uomo, ogni uomo, è creato da Dio “per se stesso”».

¹⁰ «Intendo dire che l'uomo è un assoluto che nasce da un assoluto, una libertà scelta da una libertà, un vertice di esistenza generata da un'altra esistenza che a sua volta era arrivata al suo vertice. Questo stabilisce i diversi livelli della paternità. L'uomo può generare organicamente, ma non lo fa in quanto uomo. Può generare anche suo malgrado, ma questa non è certamente una paternità. Il figlio può nascere per un incidente e allora la sua esistenza umana è senza una ragione, assurda. Ma può nascere anche da una libertà o da un tentativo di libertà: solo allora la paternità comincia a essere umana. E di rimando lo diventa anche la filiazione»: R. HABACHI, *Il momento dell'uomo: inizi della creatura*, Jaca Book, Milano 1986, 86.

¹¹ È necessario avere sempre in mente la questione dello *statuto personale* dell'embrione. Il rispetto che gli è dovuto dal punto di vista etico, si basa su diversi argomenti. *Donum vitae* e *Dignitas Personae* non si impegnano formalmente sulla

è la fonte ultima e l'origine più profonda della nostra esistenza significa non soltanto testimoniare la verità, ma anche rafforzare l'essere umano, nella sua essenza e nella sua vita.¹²

L'essere creato dipende dal dono che Dio è in sé e dal dono dell'essere, della vita e dell'amore accordati in ogni istante.¹³ L'atto creativo di Dio costituisce e assicura la realtà personale del nuovo essere umano.¹⁴ Questo atto creativo ha le caratteristiche di un dono che supera le persone umane (a volte con le loro motivazioni complesse e ambigue) e le circostanze del concepimento.

Questa certezza appartiene alla logica della gratuità della creazione, della sovrabbondanza della potenza di amare, che si dona senza riserve e senza aspettarsi nulla in cambio.¹⁵ Ogni bambino rivela la bontà radicale di Dio che offre all'umanità un volto nuovo di se stessa, unico, singolare, ecc., volto che riflette la gioia di un Creatore che dona l'essere umano a se stesso e gli permette di essere sostanzialmente un dono in sé e per tutti.

realtà personale dell'embrione fin dal concepimento, ma *Dignitas Personae* offre delle affermazioni precise che spingono a riflettere. «L'embrione umano, quindi, ha fin dall'inizio la dignità propria della persona» (*Dignitas Personae* 5); «Per il solo fatto d'esistere, ogni essere umano deve essere pienamente rispettato» (n. 8). Nella conclusione, riconosce come la trama fondamentale del documento è il rispetto della dignità di ogni essere umano. Questi, ha un «valore inalienabile» e una «intrinseca dignità» (n. 36). Da un punto di vista etico, dietro ogni divieto si nasconde un valore. «Dietro ogni “no” rifulge, nella fatica del discernimento tra il bene e il male, un grande “sì” al riconoscimento della dignità e del valore inalienabili di ogni singolo ed irripetibile essere umano chiamato all'esistenza» (n. 37).

¹² *Donum Vitae*, Introduzione, n. 5: «La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta “l'azione creatrice di Dio”».

¹³ «La vita è un dono perché scaturisce da un amore, l'amore creatore. E anche per questo essa *deve* scaturire dall'amore. Essa può essere comunicata solo all'interno di un amore, l'amore coniugale, e in un atto d'amore. Nell'uomo “Dio, che è amore e vita” ha legato indissolubilmente l'amore e la vita»: J.-M. HENNAUX, «L'instruction *Donum vitae*», in *Vie consacrée* (1987)59, 179.

¹⁴ J.-M. HENNAUX, «L'embryon est une créature de Dieu», in *Vie consacrée* (1989)61, 111-112: «Certo, l'embrione è il frutto di un atto umano, quello di un uomo e di una donna che, nel concepimento di un nuovo essere, hanno la funzione di vere cause, ma queste “cause seconde” possono agire soltanto perché Dio, “la Causa prima”, concede loro d'agire, sostiene il loro atto e dona l'essere a colui che essi concepiscono. Dio non si sottomette in questo modo all'attività degli uomini se non perché egli vuole sottomettersi. Ha deciso così nel suo amore. Donando l'essere e la vita al frutto di un concepimento umano, Dio non agisce dunque perché bisogna farlo [...]. Supporre questo vorrebbe dire disconoscere la libertà sovrana di Colui che vuole sempre liberamente tutto ciò che fa. Dio dunque vuole sempre l'embrione che egli crea».

¹⁵ «La sovranità di Dio sulla sua creatura è illimitata, ma si basa sul dono generoso dell'essere e si occupa completamente del bene della creatura. Questa non può aspettarsi altro che benefici»: J.-H. NICOLAS, «Être créé», 613.

L'EMBRIONE È UN *DONO* PER L'UMANITÀ

La creazione del figlio rende inoltre manifesta la volontà divina di offrirlo in dono ai suoi genitori e a tutta l'umanità per l'eternità. A ogni concepimento, quello che viene offerto al mondo non è un nulla. È tutto un mondo, la cui innocenza è segno del dono singolare che rappresenta per tutti. Il patrimonio genetico, la crescita programmata, la forma umana confermano le implicazioni umanitarie della sua esistenza. L'embrione umano è affidato agli altri esseri umani. Il suo volto non è spettacolare. Resta a lungo poco percepibile alla vista e il suo pudore resiste alle lunghe osservazioni scientifiche. Tuttavia, la semplice presenza del figlio richiama il «dono di Dio». Il figlio che viene alla luce arriva solo per prendere e non per dare? Per donarsi? Il fatto che non abbia ancora le capacità di restituire l'amore ricevuto, di esercitare le sue potenzialità personali o di manifestarne tutta la ricchezza non può annullare il dono rappresentato dal suo essere. Fin dall'inizio, il dono che rappresenta non è *spettacolare*, nel significato etimologico del termine.¹⁶

L'esser-ci dell'embrione umano ha ancora soltanto lo statuto di essere creato, donato a se stesso e agli altri nella sua povertà. Dono uscito dall'atto creativo, offerto all'amore degli altri, muto, con la sua semplice presenza il figlio appena concepito rivela qualcosa del suo mistero: «Io sono creato da Dio»; io sono un «dono di Dio» offerto al riconoscimento.¹⁷

Ognuno è chiamato a fare memoria dei primi momenti della sua esistenza e a riconoscere il dono della vita, sul quale non ha alcun potere. Ognuno lo riceve gratuitamente e nessuno può definirsi proprietario. Io non posso *esistere* senza confermare il dono ricevuto, perché quel dono

¹⁶ *Lettera alle famiglie* 11: EV 14/205: «Il processo del concepimento e dello sviluppo nel grembo materno, del parto, della nascita serve a creare quasi uno spazio adatto perché la nuova creatura possa manifestarsi come “dono”: tale, infatti, essa è fin dal principio. Potrebbe forse qualificarsi diversamente questo essere fragile e indifeso, in tutto dipendente dai suoi genitori e completamente affidato a loro? Il neonato si dona ai genitori per il fatto stesso di venire all'esistenza. Il suo esistere è già un dono, il primo dono del Creatore alla creatura».

¹⁷ «Alla radice della mia esistenza risiede l'inappropriabile, il solo che mi permette di esistere realmente; nell'intimità più profonda del mio essere reale è messo in gioco il richiamo a Dio che mi pone nella vita, aperta al mondo, agli altri e a sé. Si tratta qui dunque di Dio e dell'esistenza in quanto tale: l'esistenza come apertura, fiducia, ricezione, spossessamento; l'esistenza come esperienza di una perdita apparente e di un ingresso in una estraneità che può rivelarsi nel segreto di una sovrabbondanza. Questa sovrabbondanza è sospesa in Dio e mi iscrive in un gesto di offerta, in eccesso, un gesto che mi supera e in cui mi ritroverò, accettato oltre quello che potrò sapere e conoscere»: P. GISEL, *Corps et esprit. Les mystères de l'incarnation et de la résurrection*, Labor et Fides, Ginevra 1992, 39-40.

definisce chi «Io» sono.¹⁸ All'origine del mio essere, quello che io sono è *inappropriabile*: questa alterità che *io sono* è il primo dono ricevuto che si identifica con la mia esistenza. In quanto donato a se stesso, l'essere umano è un essere-in-debito di se stesso. Egli sarà sempre *in obbligo* per ciò che è. Il dono che è l'essere umano richiede un atteggiamento di dono alla sua altezza e un'accoglienza incondizionata. Potendo disporre di sé in quanto donato a se stesso, l'essere-dono è reso così strutturalmente disponibile per l'altro, per tutta l'umanità, e anche per Dio. Poiché è dono in atto, è in potenza capace di agire e di donarsi liberamente dal primo istante della sua esistenza. Egli è *per l'altro*.

L'EMBRIONE È UN DONO NEL SUO CORPO

L'embrione umano scopre ciò che è attraverso la parabola del suo corpo. Il corpo dell'essere umano non è forse il *simbolo* per eccellenza, imprescindibile, per dire ciò che egli è e per consentirgli di trovarsi?

Questo corpo ricevuto è il germe iniziale e il pegno di ogni dono di sé. Il corpo è testimone che la fonte della vita è fuori ma, nello stesso tempo, dentro, in un modo più intimo di quanto si possa pensare. Il corpo è la condizione concreta dell'esistenza: lo spirito non si riceve senza il proprio corpo. La libertà si concede donando il suo corpo. Il corpo è il luogo dove la libertà acconsente al dono che essa è e che riceve. Le implicazioni in gioco sono quindi delle implicazioni etiche, come lo sono i significati che il corpo esprime. Il bambino concepito ha un corpo, restando vero che è nel suo corpo. Egli fa corpo con il dono che è, con il suo *essere*. Il corpo dell'embrione umano, è lui. L'embrione umano non è senza il suo corpo, ma diventa *dono* per altri nel suo corpo. La persona non è e non diventa se stessa senza il suo corpo. Così la vita nel corpo è donatrice di senso

¹⁸ «L'alterità (piuttosto che la differenza), [...] è il primo dei doni che Dio intende farci. Aggiungiamo che questo dono presenta l'eccezionale singolarità che il suo "beneficiario", se si può usare questo termine, non è lì a riceverlo, poiché, in questa "donazione" (creazione) il "donatore" (creatore) fa esistere il "donatario" (l'uomo come creatura) in quanto donatario; in termini paradossali, si potrebbe dire che il dono si identifica con colui che lo riceve. Secondo il pensiero di Lévinas, la creazione *ex nihilo* connota al contempo la passività radicale della creatura (ciò che noi abbiamo appena espresso in altri termini) e la sua positività di creatura autonoma: "In questa passività, scrive Silvano Petrosino a proposito di Lévinas, la creatura è creata, è resa autonoma, è se stessa; ecco la meraviglia che annuncia l'idea di creazione: nel movimento passivo dell'esser-fatto si genera la novità e l'energia del nuovo che è fatto" (S. PETROSINO, «D'un livre à l'autre. Totalité et infini - Autrement qu'être», in J. ROLLAND (éd.), *Emmanuel Lévinas*, (coll. *Cahiers de la Nuit surveillée*) Verdier, Lagrasse 1984, 207). Risulta evidente la dimensione etica di questo modo di comprendere la Creazione»: R. SIMON, *Éthique de la responsabilité*, Cerf, Parigi 1993, 235-236.

spirituale della persona e dei suoi atti.

L'embrione appena concepito ha un corpo: un corpo generato da un incontro di gameti provenienti da altri corpi, un corpo radicato in un patrimonio genetico che viene da lontano, un corpo in viaggio nelle tube o già fissato alla parete uterina, un corpo affidato a un altro corpo dal quale riceve calore e nutrimento, protezione e ossigeno. Questo corpo abbandona poco a poco l'ombra per venire alla luce della conoscenza scientifica.¹⁹ Con l'ecografia diventa visibile. Il corpo può essere estratto, prodotto, congelato o ridotto. Può essere esaminato ed eliminato in quanto materiale cromosomico deficitario, oppure migliorato,²⁰ ma non potrà mai essere soltanto un corpo tra tanti. Fin dal concepimento, ogni volta si tratta di un corpo singolare, unico (con caratteristiche biologiche precise), da proteggere in quanto corpo di una persona. Il mistero del corpo donato del bambino rimane custodito nella sua origine, dal primo istante del suo concepimento. Non è soltanto un mero visibile; non appartiene solo al mondo dell'avere e dell'osservabile: è per sempre perché è stato donato per sempre.²¹

Fin dall'origine, il corpo dell'embrione umano è corpo offerto e affidato come segno e come memoria permanente del suo essere-dono. Il corpo dell'embrione, in tutti gli stadi del suo sviluppo, deve dunque essere visto, osservato, riconosciuto, ascoltato, compreso alla luce della sua dignità personale e spirituale. Questa unità costituisce la presa di coscienza e il rispetto dell'identità umana fin dal concepimento.²² La vita

¹⁹ «Il corpo di un essere umano, fin dai suoi primi stadi di esistenza, non è mai riducibile all'insieme delle sue cellule. Il corpo embrionale si sviluppa progressivamente secondo un "programma" ben definito e con un proprio fine che si manifesta con la nascita di ogni bambino» (*Dignitas Personae* 4).

²⁰ È il pericolo dell'eugenetica dolce e liberale della diagnosi pre-impiantatoria, denunciato da J. TESTART, *Le Désir du gène*, François Bourin, Parigi 1992, 187-257.

²¹ «D'altra parte le luci che la scienza ci fornisce sulle prime tappe di ciascun individuo non possono sopprimere l'amore di cui Dio lo investe immediatamente. Così come non è possibile negare lo spirito per il fatto che non lo si vede, perché è di un altro ordine, non è possibile contestare l'amore creatore di Dio in nome dei processi biologici messi in gioco affinché l'uomo esista. L'amore di Dio di cui ci parla la Bibbia ha per oggetto quello stesso uomo che la scienza ci descrive; non si tratta, tuttavia, di un processo fisicamente reperibile. Questo amore si raggiunge attraverso un'altra via, aperta dalla Parola e dalla Rivelazione»: G. MARTELET, *Chiesa e aborto: 2000 anni di accoglienza alla vita*, AVE, Roma 1975, 29. Cf., inoltre, J.-M. HENNAUX, «L'instruction *Donum vitae*», 175: «Il nostro corpo, con i suoi cromosomi e i suoi geni ricevuti dai genitori, testimonia in noi che la fonte della nostra vita è al di fuori di noi. Ma esso non ci è estraneo: appartiene al nostro essere».

²² «Ogni persona umana, nella sua singolarità assolutamente unica, non è costituita soltanto dal suo spirito, ma anche dal suo corpo. Così, nel corpo e attraverso il corpo, si tocca la persona umana nella sua realtà concreta. Il rispetto della dignità dell'uomo giunge di conseguenza a salvaguardare questa identità dell'uomo *corpore et anima*

corporale è un dono che predispone al dono dell'alleanza personale, al sì alla vita dei figli di Dio. Rispettare il corpo dell'essere umano significa onorare la promessa dell'alleanza. L'unità sostanziale del dono dell'embrione umano è talmente fondamentale e forte che toccare il corpo umano vuole dire toccare la persona stessa. Il corpo è la persona già visibile, custodisce e rende manifesto l'essere personale, lo esprime e lo dona. Senza le parole del corpo, che cosa si conoscerebbe dell'embrione umano e della persona stessa? Spetta all'essere umano apprendere la grammatica e il lessico di tale linguaggio. L'embrione umano annuncia e predice la totalità interna ed esterna che si offre ed è affidata come una persona nella sua innocenza e nella sua *novità*.²³

L'EMBRIONE È UN *DONO* DELL'UOMO E DELLA DONNA

Al cuore del dibattito in bioetica, questo aspetto merita di essere considerato.²⁴ La dottrina morale della Chiesa è incomprensibile senza collegarla con la dottrina sacramentaria del matrimonio, della relazione uomo-donna e del rispetto del significato della differenza sessuale segnata dalla bellezza dell'atto coniugale, posto nello scrigno del consenso reciproco. Dio unisce i due sposi a Lui e al suo desiderio di far sorgere la «novità di esseri umani singolari». Donare la vita è un «gesto divino» al quale l'essere umano è chiamato a partecipare. L'anima spirituale di ogni persona è «creata immediatamente» da Dio.²⁵ Numerosi autori vi vedono peraltro la fonte ultima della dignità intrinseca di ogni essere umano.

È bene sottolineare il primato dell'azione divina per rendere manifesta la fecondità a livello della responsabilità dell'uomo e della donna che collaborano intimamente a questo atto creatore. Per accogliere il figlio

unus»: GIOVANNI PAOLO II, «Arbitraria e ingiusta la manipolazione genetica che riduce la vita dell'uomo ad un effetto. Discorso all'Associazione medica mondiale», in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (1983), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1984, 922.

²³ *Donum Vitae* I, 1: *EV* 10/1178: «Pertanto il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale».

²⁴ Questo punto resta decisivo per comprendere le due Istruzioni dottrinali *Donum vitae* e *Dignitas personae*. «L'origine della vita umana, d'altra parte, ha il suo autentico contesto nel matrimonio e nella famiglia, in cui viene generata attraverso un atto che esprime l'amore reciproco tra l'uomo e la donna. Una procreazione veramente responsabile nei confronti del nascituro «deve essere il frutto del matrimonio» (*Dignitas Personae* 6).

²⁵ Cf. PIO XII, *Humani generis*, AAS 42 (1950), p. 575; PAOLO VI, *Solenne professione del nostro Credo*, 30 giugno 1968, AAS 60 (1968), p. 436.

che viene, l'azione dei genitori deve partecipare degli stessi tratti personali che caratterizzano l'atto creatore. L'amore coniugale è *estatico*, nel senso che l'unione degli sposi è aperta sull'infinito del suo frutto.²⁶ L'atto coniugale è *partecipazione all'umanità dell'altro*: umanizza i coniugi e il figlio perché è il luogo privilegiato del riconoscimento della loro comune umanità e della loro filiazione divina.²⁷

L'atto coniugale non può essere posto in essere per procura o per interposta persona. All'atto coniugale è connesso un diritto ineliminabile. La sua bellezza deriva dalla partecipazione al dono creatore, una partecipazione libera, cosciente e gioiosa.²⁸ Il dono parentale fa sorgere il dono del figlio, e viceversa.²⁹ Nel momento di porre l'atto, questo è una parabola dell'amore di Dio. L'amore degli sposi è pure profezia della venuta all'esistenza del figlio. Il dono degli sposi può assicurare così a ogni essere umano la certezza di essere amato. L'atto coniugale qualifica così l'embrione fin dalla sua origine.³⁰ Il dono carnale degli sposi è a

²⁶ J.-M. HENNAUX, «Questions de bioéthique. À propos d'ouvrages récents», in *NRT* (1987)109, 97 : «Il dono reciproco degli sposi rimane fedele a se stesso solo accettando di duplicarsi nel “dono del dono” che è il figlio».

²⁷ Cf. *Familiaris Consortio* 14: *EV* 7/1571: «Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca “conoscenza” che li fa “una carne sola”, non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita a una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre».

²⁸ «La tradizione cristiana ha sempre presentato l'atto coniugale e il ruolo degli sposi come collaborazione all'opera creatrice di Dio. Essi sono “cooperatori”, “collaboratori”, “ministri” del disegno di Dio. Quindi non “arbitri delle sorgenti della vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal Creatore” (*HV* 13). Il ruolo dei genitori è descritto con le seguenti parole: pro-creatori (dalla preposizione *pro* che significa “per, al posto di, in favore di, in sostituzione di”) o co-creatori (dalla preposizione *cum* che significa “con”): A. MATTHEEUWS, «L'homme et la femme: ensemble en Dieu», in *Carmel* 67(1993)1, 27.

²⁹ «I figli da loro generati dovrebbero – qui sta la sfida – consolidare tale patto, arricchendo e approfondendo la comunione coniugale del padre e della madre»: *Lettera alle famiglie* 7: *EV* 14/181.

³⁰ «I primordi di ciascuno e di ciascuna di noi affondano le loro radici nella bella impresa coniugale che ha portato i nostri genitori l'uno verso l'altro: atto personale d'amore, esso stesso momento e frammento della grande e generale attrazione degli uomini verso le donne, e viceversa. Questo inizio si situa in un istante del tempo e in un punto dello spazio nel quale *noi non siamo ancora*. Accade senza di noi, ma mette già in opera gli elementi che contengono in potenza il “noi di là da venire”»: M. AUMONT, *L'aventure hommes-femmes à la croisée des chemins*, Mame, Parigi 1992, 26. Cf., inoltre, *Donum Vitae*, II B, 4: *EV* 10/1219: «L'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori».

immagine del dono creativo divino. Dal loro duplice dono nasce un dono nuovo, pervaso dalla gratuità dell'essere. Questa dinamica del dono fa riferimento al *nome* di Colui che dona: il nome paterno di Colui che *genera* da tutta l'eternità. La paternità divina traspare nel desiderio dei genitori di donarsi l'uno all'altro e di donare la vita. Il dono che è l'embrione umano avviene così, secondo la sua perfezione, con un atto di amore personale che passa attraverso il corpo degli sposi. Operando con Dio e in suo Nome, i genitori rendono visibile la logica del dono, logica consustanziale all'amore di Dio.

L'EMBRIONE È UN *DONO* A IMMAGINE DI CRISTO

La benedizione inaugurale all'inizio della Genesi (Gen 1) rivela la bontà della procreazione e la missione affidata all'uomo e alla donna all'alba dei tempi. La parola di Dio è portatrice di una saggezza che è una conoscenza vera, nella lettera e nello spirito, anche se «la Bibbia ebraica è molto discreta a proposito della formazione dell'essere umano nel grembo materno».³¹

Il paradosso che si ritrova nella Bibbia è il seguente: pur nella reale ignoranza di *come* l'essere umano si formi e cresca (per gli scrittori sacri di quest'epoca) una affermazione si impone: l'identità dell'embrione è riconosciuta, il suo legame con Dio è chiaramente assicurato, l'abbandono della padronanza che si ha sulla sua origine e la nostra è attestata.³² La vocazione umana viene già delineata a partire dall'*istante* del concepimento: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (Ger 1,5). Dio si fa carico dell'essere umano fin dal seno materno. Nella descrizione poetica dell'embrione umano di Giobbe (Gb 10,10-12), «i tre termini vita, benevolenza e spirito sono doni di Dio all'embrione».³³ La sapienza divina abbraccia lo spazio e il tempo. Permea l'umanità dell'embrione dall'interno e lo conosce pertanto meglio di quanto questi si conosca all'origine. Questa conoscenza divina è piena di potenza e d'amore. Dio conosce l'embrione nell'unità che questi è fin

³¹ «Come ignori per qual via lo spirito (di vita) entra nelle ossa dentro il seno di una donna incinta, così ignori l'opera di Dio» (*Qo* 11,5). Faremo riferimento soprattutto all'articolo di M. GILBERT, «La procréation. Ce qu'en sait le Livre de la Sagesse», in *NRT* (1989)111, 824-841, qui 824.

³² «Questa stessa idea del Signore che si prende cura dell'essere umano fin dal grembo materno si ripete molte volte, sotto forma di immagine, nel Deutero-Isaia; il Signore, fin dal grembo materno, ha formato Israele, suo servo (*Is* 44,2.24; 49,5), se ne è fatto carico (*Is* 46,3), lo ha chiamato (*Is* 49,1 utilizzato da Paolo in *Gal* 1,15) [...] Tutti questi testi considerano l'embrione una persona umana»: *Ibid.*, 825.

³³ *Ibid.*, 826.

dalla sua origine. Il Salmo 139 mostra con evidenza quanto «l’embrione è già un “io” ed è opera di Dio che, di conseguenza, lo conosce personalmente, fin dall’origine del suo essere».³⁴

Il commento di P. Beauchamp e J.-M. Hennaux lo esplicita con precisione e profondità: sottolineano questa particolare conoscenza che Dio possiede riguardo a tutti gli esseri umani. Questo *sapere* divino non è astratto ma, al contrario, molto concreto. «Signore, tu mi scruti e mi conosci (1), tu sai quando mi seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri (2), mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie (3)». In questo senso, Dio conosce l’individuo in modo completo e vero, nello spazio e nel tempo. Ma spesso questa conoscenza è nascosta, dimenticata o negata dalla riflessione corrente sull’identità della persona e in modo particolare sull’identità dell’embrione umano. La dinamica del Salmo resta attuale: aiuta a discernere la conoscenza autentica.³⁵ L’uomo e la donna non possono nascondersi a Dio. Non esistono tenebre per Dio che vede tutto, sa tutto e penetra tutto. Neanche una piega dell’essere umano sfugge allo sguardo di Dio. L’essere umano intuisce che questa conoscenza è *totalizzante*, che abbraccia tutto il suo essere. Questo sapere trascende l’autocoscienza umana; gli svela un mistero che non avrebbe potuto comprendere.

Questo stare in presenza del mistero conduce verso i versetti decisivi del Salmo che Beauchamp chiama «punto centrale» o «punto di creazione»: «Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno» (Sal 139,13-16). Ecco il commento di Beauchamp: «Il Salmo 139 conclude il suo periplo spaziale con una nuova partenza nell’elemento spaziale, nel quale il quasi-nato occupa il centro più nascosto del mondo, nella germinazione del vivente [...]. Prima della mia coscienza, si trova il mio corpo; prima del mio corpo, il mio essere allo stato embrionale nel ventre di mia madre, ed è lì che Dio mi vede. Per l’”Io”, che parla in questa poesia redatta in prima persona, il centro del corpo prenatale è al contempo il centro della terra e quello della presenza divina (*quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra*)».³⁶

³⁴ *Ibid.*, 827.

³⁵ J.M. HENNAUX, *Le droit de l’homme à la vie de la conception à la naissance*, IET, Bruxelles 1993, 169: «Se voglio conoscermi veramente, devo quindi cercare di conoscermi come mi conosce Dio. Devo operare questo capovolgimento della conoscenza: conoscermi alla luce di Dio, del suo sapere».

³⁶ Citato da J.-M. HENNAUX, *Le droit de l’homme à la vie*, 171-172.

Non è possibile riconoscersi come un «prodigio» (v. 14) (e pure ogni altro uomo) se non grazie a Lui, malgrado le resistenze interiori e gli avvenimenti che talvolta contraddicono questa affermazione. Come comprendere che questa *conoscenza* è un dono particolare per il salmista e per noi! Si fa evidente quindi una lotta spirituale: riguarda ogni persona, la sua ragione e il suo cuore. Ma l'affermazione di questa conoscenza e di questo legame immediato con Dio è decisiva per l'esistenza e la dignità umana.³⁷

Rendimento di grazie e preghiera per una esistenza unita a Dio, in alleanza fin dalle origini, «sospesa al Suo Atto».³⁸ Il salmista – e con lui l'individuo moderno – è portato a lodare Dio per quel momento nel quale l'essere umano esisteva solo per Dio, per il suo Amore originario. Questa consapevolezza del dono offerto fin dall'inizio imprime nell'essere umano la chiamata a rispondere a tanta gratuità: il dinamismo etico vi è coinvolto fin dall'origine. Ci si trova a un incrocio cruciale della morale fondamentale. Di fronte al dono originario, ogni essere umano sente di essere in debito per il dono che egli rappresenta e per la vita ricevuta. Il ritardo della libertà dell'uomo e della donna sulla creazione è il «segno indelebile dell'«anticipo» (insuperabile) che Dio ha su di essa».³⁹

Si è in debito fin dall'inizio, in *debito di essere* in forza del dono originario che noi siamo. La percezione del nostro essere creati di fronte al Creatore scuote lo slancio del debitore verso un volto, quello del Creatore e Padre, davanti al quale ogni creatura sente di avere un debito inestinguibile che non è capace di *restituire*. Questa incapacità la stimola sul cammino della *restituzione* e del dare il nostro consenso. Nella memoria orante del Salmo, la percezione gioiosa del volto personale del Creatore incoraggia a tornare verso di Lui donando noi stessi a Lui e agli altri. Dio ama l'embrione che noi siamo stati, che ognuno è stato. Egli ama l'embrione che noi siamo ancora in quanto persone sempre chiamate a crescere nell'amore.⁴⁰

³⁷ *Ibid.*, 171-172: «Dio dunque mi conosce fin dal mio più lontano passato. Prima di essere cosciente, prima di esistere per me, perfino prima di esistere per mia madre, esisteva già per Dio. Dio mi conosceva, mi conosceva perché mi creava. In questi versetti, la presenza divina appare chiaramente come presenza creatrice. Dio conosce tutto perché crea tutto. Quindi Dio conosce l'embrione da sempre. Per quanto addietro risalga nel suo passato, il salmista scopre di essere stato creato, conosciuto, voluto da Dio. Non esiste nessuna “no man's land” nella quale sarebbe stato semplicemente frutto della Natura, della Terra o dei suoi genitori».

³⁸ *Ibid.*, 172.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ «Dio non è soltanto il “creatore del mondo”. Egli è il *mio* creatore. Nell'esperienza esistenziale della mia creazione, avverto veramente che Egli è il Creatore di tutto. Il movimento verso Dio è movimento verso la Fonte dell'Essere, verso l'Origine, e questo movimento è inseparabile da un ritorno a sé, da un consenso

Diventa più facile in questo modo interpretare il frutto dell'incontro con Dio e la fecondità che rappresenta per ognuno il ritorno all'origine del suo essere e le sue implicazioni.⁴¹ Nella preghiera e nella riflessione sul suo essere creato, ogni uomo e ogni donna – come il salmista – sono chiamati a conoscersi a partire da Colui che ha donato l'essere. Le implicazioni che derivano dall'origine sono una migliore conoscenza del mistero personale e della ricchezza del concetto d'umanità.⁴² In questo modo viene suggerito il riconoscimento della trama del mondo. L'opera di Dio è donazione. Il gesto che ci fa venire all'essere ha la stessa natura. L'atto di accoglienza dell'essere umano avrà lo stesso sapore. Questo riconoscimento ci inserisce nella storia. Così come la percezione antropologica del *debito* che siamo è il fondamento del dinamismo etico, la conoscenza del volto del Donatore porta ad agire *come Lui*. Si tratta di vivere in Alleanza, come un figlio con il padre.⁴³ La persona di Cristo, la sua Incarnazione, esplicita agli occhi degli esseri umani questo mistero di

a sé, in quanto essere creato e figlio di Dio. Il ritorno a Dio è accesso a se stessi, al vero sé. Trovare Dio significa trovare la Fonte del nostro essere e riconoscere che scaturiamo da Dio. In una stessa e unica alleanza si effettua questa scoperta duplice e unica. Conoscersi veramente quindi vuol dire conoscersi alla luce di Dio e non più a partire da sé»: *Ibid.*, 173.

⁴¹ Cf. *Ibid.*, 175: «L'incontro con il Signore riporta alla memoria il primo momento di esistenza. Quel primo momento è segno dell'assoluta priorità di Dio e richiede una assunzione libera e amorosa di sé – per Dio – nel rendimento di grazie. L'esperienza *attuale* della mia creazione, in quanto creazione da parte dell'Eterno, mi fa entrare in comunione con l'Atto creatore di Dio *fin dal mio concepimento*. È questo che il Salmista ha celebrato. La preghiera implica il ritorno all'inizio, al concepimento, al "punto di creazione". Non è quindi soltanto la ragione filosofica ad indicare questo cammino della memoria. Come tutta la tradizione biblica, il Salmo è attento alla rivelazione di Dio nella storia, alla presenza dell'Eterno nel tempo».

⁴² *Ibid.*, 180-181: «In sé, in quanto creato, in quanto fine dell'azione divina donatrice dell'essere, l'embrione è un simbolo. Chi altri all'infuori di Dio può aver fatto sorgere una nuova vita nel ventre della madre, nel profondo della terra? Come appare evidente, la comparsa di un nuovo essere umano supera il potere di un uomo e di una donna. Cosa altro potrebbe esprimere meglio il passaggio dal non-essere all'esistenza, cosa altro potrebbe raccontare meglio l'azione propriamente creatrice di Dio dell'inizio puro, del concepimento, del primo istante di esistenza? Riconoscere il Creatore non vuol dire riconoscere la sua priorità assoluta? La sua azione assolutamente primaria, nel momento in cui la creatura è incapace di alcuna azione propria e si appresta soltanto a venire all'esistenza? In quel primo istante – e in quei primi momenti – risplende solo l'"opera" divina. Il riconoscersi e l'accettarsi come creati sono atti inseparabili da una riappropriazione del primo istante di esistenza, da una assunzione del proprio concepimento».

⁴³ L'impegno del salmista al fianco di Dio lo spinge addirittura a desiderare la morte degli empi (vv. 19-22). Egli considera i nemici di Dio suoi nemici personali. «Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari». Non dobbiamo sorprenderci ma dobbiamo considerare questo grido come un desiderio radicale di dare e rendere tutto a Dio, senza compromessi.

filiazione e di adozione divina. La domanda da porsi non sarebbe forse questa: non siamo forse tutti bambini a immagine di *quel* bambino? Rivelando Dio alla persona umana, il Verbo Incarnato rivela anche la persona a se stessa.⁴⁴

Il concepimento di Gesù nel grembo della Vergine Maria non è creazione di una nuova persona. L'umanità di Cristo appartiene al Verbo incarnato. Il concepimento verginale di Cristo, Dio fatto uomo, vero Uomo e vero Dio, fa parte del dono del Padre all'umanità che lo riceve nel Sì di Maria. Dio si dà in suo Figlio, offerto per noi fin dal concepimento. Il mistero del dono non passa inosservato nell'incontro fra Maria e Elisabetta né nel sussultare del precursore nel suo grembo (cf. Lc 1,44). Ma il Dono che trasfigura la storia dell'umanità all'inizio è silenzioso e interiore. Il figlio concepito e offerto entra nella pazienza di una crescita umana. Diventa visibile solo alla nascita, tra le braccia di Maria, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia (cf. Lc 2,7). Conosciamo poco della gravidanza di Maria, si sa solo che il nostro Dio ha voluto crescere come tutti i bambini del mondo. È la logica della sua vita: Egli si è consegnato agli esseri umani.⁴⁵

Come interpretare questo movimento di *kenosis* se non per una volontà divina di raggiungere l'umanità e di trasfigurarla? Il Dono del Figlio a e per gli esseri umani è fatto di vulnerabilità e fragilità. Per salvare l'umanità, Dio la lascia parlare ed entrare in Lui a tal punto da diventare lui stesso uomo, simile agli uomini, tranne che nel peccato. Il dono di un figlio a Maria e Giuseppe, e a tutta l'umanità, è una parabola della logica trinitaria del dono e della comunione. Riconoscere la divinità di Cristo nella vulnerabilità e nel silenzio dell'infanzia aiuta a riconoscere la dignità dell'essere umano in tutti gli stadi del suo sviluppo. Il bambino è un sacramento della vulnerabilità di Dio. L'infanzia di Cristo è una parabola che rinvia a una similitudine del Dono di Dio per l'eternità.⁴⁶

Il Bambino-Dio è donato a tutti perché il Figlio si consegna a tutti gli

⁴⁴ Cf. GS 22: EV 1/1385-1390. Citato pure opportunamente in *Dignitas Personae* 7 per manifestare il legame tra la ragione e la fede, tra la creazione e la redenzione.

⁴⁵ «Quelli che rimproverano ai vangeli (dell'infanzia) il loro andamento novellistico non si sono resi conto di quanto, eccetto alcuni *fioretti*, siano invece anche essi sottomessi a regole precise, fedeli alla predicazione di Cristo adulto, combattendo con lui – prima di lui – false grandezze, ricchezze, vanità, poteri, antichi culti di dèi forti. Il bambino non può ancora parlare, ma il suo corpo parla. Un'infanzia colma di grazia e fragilità. Sottomissione oscura, lezione di *kenosis*. Quando Gesù esprimerà per la prima volta il suo pensiero personale, sarà per richiamare le sofferenze del profeta e la misteriosa elezione dei più reietti (Lc 4,24-28)»: F. QUÉRÉ, *Jésus enfant*, Desclée-Bégédis, Parigi 1992, 36.

⁴⁶ Cf. J.-M. LUSTIGER, *Sermoni di Natale*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1992, 16: «Questo Figlio ci è donato affinché il volto di Dio, riconoscibile nel volto di un Bimbo, illumini anche il nostro volto».

esseri umani, per la loro salvezza. È il bambino della Promessa fatta a Israele: «Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio» (Is 7,14). Egli è ricevuto là dove è atteso con umiltà. È riconosciuto là dove è amato. Ogni dono, anche se atteso e accolto, sorprende l'aspettativa umana. In Cristo, supera ogni speranza. In ogni bambino svela il mistero di una alterità offerta nella sua ricchezza tutta nuova. Il mondo rinasce con la nascita di ogni bambino. «Ogni bambino che nasce porta in sé la speranza che Dio non si sia scoraggiato nei confronti dell'uomo».⁴⁷ Come sono vere queste parole, applicate a Cristo: se il Padre di ogni paternità affida e offre all'umanità il proprio Figlio, la speranza umana viene confermata.

Questo movimento della ragione e del cuore di fronte al Bambino-Dio è paradigmatico.⁴⁸ Consente di capire le condizioni del riconoscimento e dell'accoglienza dell'embrione umano in quanto *fratello in umanità*. L'abbassarsi del Verbo nel corpo e nel volto di un bambino svela qualcosa della *potenza* di Dio. Inizia anche al mistero dell'essere umano, creato a immagine di quel Bambino. Questa contemplazione di Cristo illumina la nuova creazione dell'essere umano con Dio in Cristo. Ogni persona deve essere «messo con il Figlio»,⁴⁹ essere fatto «dono con il Dono» per essere «figlio dello stesso Padre».

Il disegno di Dio su ogni figlio umano è sorretto dallo sguardo che Egli posa su suo Figlio nel grembo di Maria, alla nascita, durante la crescita e nell'età adulta. Noi siamo «creati in Cristo» (Col 1,16). Ogni essere è amato dal Padre nel suo Figlio Unigenito Gesù ed è destinato a diventare figlio nel Figlio. In ogni embrione umano, Dio vede suo Figlio. Quanto a noi, contemplando Gesù, il Diletto, noi sposiamo questo sguardo divino.⁵⁰ Questo sguardo interno all'atto di fede è animato dall'amore e colma la speranza riposta in tutte le situazioni umane.

Perciò in Cristo ogni individuo è chiamato fin dal concepimento a essere un *figlio adottivo* e a pronunciare le stesse parole che Gesù

⁴⁷ «Every child comes with the message that God is not yet discouraged of man»: R. TAGORE, *Stray Birds*, The Macmillan Company, New York 1916, n. 77.

⁴⁸ Si tratta di un argomento decisivo per la riflessione teologica sul corpo, ed è ripreso da *Dignitas Personae* 7: «Il Figlio di Dio nel mistero dell'Incarnazione ha confermato la dignità del corpo e dell'anima costitutivi dell'essere umano. Il Cristo non ha disdegnato la corporeità umana, ma ne ha svelato pienamente il significato e il valore: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (*Gaudium et spes* n. 22)».

⁴⁹ *Racconto del pellegrino*, n. 96. Nell'autobiografia di sant'Ignazio di Loyola, questa espressione ricorda la grazia particolare della sequela al servizio di Cristo. Questa grazia gli fu accordata in quella che viene comunemente chiamata «la visione della Storta».

⁵⁰ Ef 1,3-4: «Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo [...] In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità».

indirizzava a Dio, suo Padre: «Abbà, Padre». Questa familiarità e intimità della creatura con il Creatore è grazia. Ciascuno può riconoscersi figlio dello stesso Padre ed entrare così nel mistero di una filiazione comune. Questa è la posta in gioco nel rispetto assoluto della dignità di ogni essere umano. Dio, costituendo l'alleanza, ha deciso di essere Padre di tutti gli uomini e le donne.

La paternità divina è inscritta in modo particolare nella storia del popolo eletto. Dio si rivela con la sua chiamata, con la sua parola di elezione. Ogni paternità umana a sua immagine è riconoscimento del figlio per mezzo della parola più che attraverso un *test* cromosomico. La paternità divina dice chi siamo. È rivolta verso il passato (il padre viene sempre *prima* del figlio), ma nel presente della storia libera per orientare al futuro. La definizione dell'essere paterno di Dio è fondamentale per ricapitolare tutti i momenti della nostra storia. Parlare di un Dio Padre e dell'adozione di ogni embrione in Cristo non significa soltanto riconoscere che si proviene *da* Lui, ma affermare anche che si va *verso di* Lui. Questa visione della paternità e della filiazione apre un orizzonte eterno a ogni essere umano: una prospettiva nella quale è atteso e sperato.⁵¹ Il Padre non è assente, ritirato nella sua trascendenza; il Suo cuore e le Sue braccia ci attendono.

Dio si esprime come creatore e padre nell'embrione umano che egli crea. Egli è padrone del tempo: è l'Eterno. Egli vede già l'essere umano libero, donato a se stesso, che un giorno sarà capace di riconoscere il dono della vita che gli viene fatto. Vede in ogni embrione umano colui che un giorno lo amerà, colui che risponderà al suo amore. La creazione è alleanza paterna tra Dio e ognuna delle sue creature. Questa alleanza è stabilita storicamente nella persona di Cristo, l'unico Figlio del Padre. È Cristo stesso che permette di entrare nella sua condizione di Figlio: siamo creati *in Cristo*. Nella creazione, Dio Padre ci destina a diventare figli nel Figlio, partecipi della nuova ed eterna alleanza che ha concluso nel Figlio suo per tutta l'umanità.⁵² *In ogni embrione umano, Dio vede l'immagine*

⁵¹ *Dignitas Personae* 7 attesta questa finalità adottiva nell'opera di Cristo: «Divenendo uno di noi, il Figlio fa sì che possiamo diventare “figli di Dio” (Gv 1,12), “partecipi della natura divina” (2 Pt 1, 4). Questa nuova dimensione non contrasta con la dignità della creatura riconoscibile con la ragione da parte di tutti gli uomini, ma la eleva ad un ulteriore orizzonte di vita, che è quella propria di Dio e consente di riflettere più adeguatamente sulla vita umana e sugli atti che la pongono in essere (Cf. *Evangelium vitae* n. 37-38)».

⁵² Anche *Dignitas Personae* sottolinea questa visione teologica mostrando che la dignità dell'essere umano e il suo carattere sacro non si oppongono. Come per la persona di Cristo, l'umano e il divino sono uniti e testimoniano una unità razionale e spirituale. Noi siamo chiamati e confermati nella nostra immagine di Dio, quindi a immagine di Cristo. «I diversi modi secondo cui nella storia Dio ha cura del mondo e dell'uomo, non solo non si escludono tra loro, ma al contrario si sostengono e si

di suo Figlio. L'affermazione è ricca di significato. Ogni embrione umano che viene all'esistenza partecipa all'eternità del Disegno creativo e salvifico di Dio (Ef 1,3-4). Al di là delle circostanze e degli avvenimenti che condizionano o spiegano la nostra venuta al mondo, Dio stesso è la nostra origine e il nostro fine, in quanto Creatore e Padre.

IL FIGLIO ALLO STATO EMBRIONALE È UN PUNTO ETICO CRUCIALE DELL'UMANITÀ

L'atteggiamento di riconoscimento di chi è l'embrione sarà fatto di ragione e cuore: presuppone una riflessione sulla natura dell'embrione umano e sull'accoglienza della sua persona. La riflessione riconduce alla nostra origine e al mistero della nostra dipendenza.⁵³ Noi non siamo stati testimoni del nostro concepimento e non abbiamo voluto venire all'esistenza. La memoria di questa *macchia cieca* si rischiarà alla luce divina, attraverso la potenza del Padre che ci ha chiamati all'esistenza. L'ombra dei corpi – la procreazione naturale si nasconde nella segretezza della carne e nell'oscurità dei corpi – domina il concepimento. Non è il simbolo di un tabù, ma di un amore che accetta umilmente di trasmettere la vita ricevuta. L'uomo e la donna agiscono perché si stringa per sempre il mistero dell'alleanza tra Dio e ogni nuova creatura. L'anima umana non viene data dai genitori,⁵⁴ ma è affidata loro.⁵⁵

L'umanità di ciascuno di noi non si riduce alle apparenze e ai segni

compenetrano a vicenda. Tutti scaturiscono e concludono all'eterno disegno sapiente e amoroso con il quale Dio predestina gli uomini “ad essere conformi all'immagine del Figlio suo” (Rm 8, 29)» (*Veritatis splendor* 45, citata in *Dignitas Personae* 7).

⁵³ «Perché, in fondo, se c'è un momento del quale era importante che noi fossimo testimoni, è proprio quello della nostra nascita. Invece la nostra vita è cominciata a nostra insaputa, in nostra assenza. Davvero possiamo accettare senza discutere che ci sfugga proprio questo avvenimento per il quale noi eravamo assolutamente indispensabili? Anche se tutto questo può far sorridere, c'è qualcosa di così violento, un furto ingiustificato, una costrizione tale – perché in quella circostanza subimmo certamente una costrizione – che ritengo duro dovervi acconsentire senza spiegazione. È un fatto che mi scandalizza»: R. HABACHI, *Il momento dell'uomo: inizi della creatura*, 81.

⁵⁴ Non vogliamo entrare nel dibattito sull'animazione mediata o immediata. Vogliamo semplicemente affermare il primato ontologico dell'azione divina. Questo *primato* dovrebbe far riflettere coloro che sono nella problematica dell'animazione. L'affermazione la più radicale è questa: Dio ci anticipa sempre nell'amore, e in particolare nell'atto con il quale crea un nuovo essere umano.

⁵⁵ «Si tratta di una acquisizione della genetica, dell'immunologia e della biologia contemporanee: nella fecondazione appare una unità assolutamente irriducibile alle altre, costituita geneticamente fin dal concepimento, capace di far scattare la reazione delle difese immunitarie, di vivere uno sviluppo embrionale autonomo e di assicurare la propria regolazione fisiologica»: J.-M. HENNAUX, *Le droit de l'homme à la vie*, 21.

che ne diamo.⁵⁶ Certamente i fenomeni aiutano a identificare l'essere umano, ad aiutarlo a crescere, a scoprirne la vocazione. È nostro compito di scorgere. Ma per essere in grado di scorgere i segni dell'umano non sono sufficienti la tecnica o la scienza (ad es., l'elettroencefalogramma o l'ecografia). Il riconoscimento dell'altro passa attraverso una libera accoglienza di ciò che siamo: un dono gli uni per gli altri. Il riconoscimento passa attraverso l'amore.⁵⁷ Senza la volontà di amare e donarsi, l'essere umano non può riconoscere l'altro. Più oscure sembrano essere le apparenze dell'umano, più dovremo amare, credere e sperare nella dignità nascosta di un essere. Quello che la ragione ci suggerisce, l'amore ci permette di vederlo.⁵⁸

L'embrione umano, come ogni essere umano, è più che l'apparenza che mostra. Ciò che è in atto, non si è ancora manifestato né esercitato in tutta la sua potenza: un dono in sé. Del resto, l'apparenza rende un cattivo servizio al nuovo essere umano. I sensi sono accecati riguardo l'identità umana. Affinché la ragione riconosca l'essere-dono in atto, prima che possa esercitare tutta la sua potenza umana, l'amore deve superare una barriera.⁵⁹ Poiché il suo essere dipende direttamente da Dio, dobbiamo accoglierlo come una creatura, a sua immagine.⁶⁰ L'accoglienza del dono

⁵⁶ Pensiamo agli importanti lavori di Ph. Caspar volti a fondare questa tesi in *L'individuation des êtres: Aristote, Leibnitz et l'immunologie contemporaine*, Lethielleux/Le Sycomore, Parigi/Namur 1985; ID., *Penser l'embryon*, Ed. Universitaires, Parigi 1991.

⁵⁷ «Le condizioni scientifiche del riconoscimento di una persona sono dunque date fin dal concepimento, ma questo riconoscimento non potrà aver luogo se viene a mancare l'atteggiamento di accoglienza, di sottomissione, di rispetto di cui abbiamo parlato e che dobbiamo avere in realtà verso ogni persona umana. A priori si può dire che se nell'embrione c'è una persona umana, essa potrà rivelarsi in quanto tale solo a chi è pronto ad accoglierla. Quando c'è questo atteggiamento di accoglienza, l'embrione può rivelarsi per quello che è, [...] una persona. Per quanto riguarda il futuro, è certo che se io lo lascio esistere, egli si manifesterà come una persona. Ma questo futuro è legato al presente. Lo prova il fatto che se io sopprimo l'embrione, questo futuro non ci sarà. Rispettare questa persona in futuro non vuol dire nient'altro che rispettarla adesso»: J.-M. HENNAUX, *Le droit de l'homme à la vie*, 21.

⁵⁸ Cf. R. HABACHI, *Il momento dell'uomo: inizi della creatura*, 23: «Possiamo dubitare sempre di una persona se non ci decidiamo a tirar fuori da noi stessi una forza in sovrappiù, un dono gratuito, un consenso che colma l'abisso del suo mistero. Questo in noi avviene spontaneamente quando facciamo credito alla parola di un altro, in ogni occasione, alla luce del sole. Eppure è un incontro nella notte, e ognuno di noi due è illuminato solo dalla sua luce interiore, e dall'invito dell'altro».

⁵⁹ A. CHAPPELLE, *Sexualité et sainteté*, IET, Bruxelles 1977, 262 : «L'essere umano è già e da sempre persona in se stesso e per Dio: deve essere semplicemente riconosciuto tale dagli altri e in primo luogo dai genitori. L'altro umanizza quello che è già umano».

⁶⁰ «Esiste dunque una convergenza singolare tra la tradizione culturale occidentale e la tradizione cristiana. Infatti, l'una e l'altra vedono nell'anima, principio spirituale

del figlio sancisce moralmente la relazione di una persona con l'altra, ma anche la relazione dell'individuo con Dio (Mt 25,40).⁶¹ Il dono richiede un riconoscimento alla sua altezza.⁶² Rifiutare di considerare la persona come un dono significa ferirla gravemente e nascondere la sua bellezza. Può significare anche rischiare di perderla. Ogni negazione del dono del figlio o del dono reciproco dei suoi genitori costituisce un grave ostacolo alla sovrabbondanza e alla condivisione della vita.⁶³

CONCLUSIONE

La conclusione non può che ribadire la dignità di ogni persona umana.⁶⁴ Nell'Istruzione *Donum Vitae*, rivolta a tutti gli uomini e le

d'immortalità, la fonte di questa dignità. Il cristianesimo aggiunge che non solo ogni essere umano è creato ad immagine di Dio, ma si trova chiamato da Dio ad entrare in un sistema salvifico di alleanza. Non siamo contrari a credere che questa alleanza sia stretta tra Dio e ciascun embrione umano. Jean-Marie Thévoz giunge quasi ad ammetterlo, quando scrive: "L'essere umano riceve la sua dignità a partire da quando è riconosciuto da Dio e/o dall'uomo, indipendentemente dalle sue qualità, dunque dalla sua età". Per noi, il riconoscimento da parte di Dio – nell'anima – basta a fondare l'identificazione umana e dunque la dignità intrinseca dell'essere umano. Il riconoscimento da parte degli altri (i genitori, ad esempio) non è la qualità basilare della dignità. L'anima non viene dalla società e il suo destino va oltre il semplice orizzonte sociale. Il riconoscimento sociale è secondario, sebbene sia importante. È fattore di personalizzazione (costruzione di personalità), ma non di "personificazione" (costituzione della persona in quanto tale). "Se mio padre e mia madre mi abbandonano, il Signore mi accoglierà". Redatto in una prospettiva evidentemente diversa, il Salmo 27 (versetto 10) trova tuttavia una singolare risonanza»: J.-L. BRUGUÈS, *La fecondazione artificiale, una scelta etica*, 200-201.

⁶¹ «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

⁶² «Accettare un figlio significa andare incontro a tante storie. Ma significa anche entrare nella storia. Questo vale per le coppie, ma anche per i popoli. Niente bambini, niente problemi, ma anche niente storia. Con il figlio, l'a-venire fa irruzione. È possibile preparare, programmare, costruire il futuro. Ma il figlio è un a-venire di cui non è possibile avere il controllo prima che arrivi. Bisogna accettare la parte di ignoto che porta con sé, l'avventura che rappresenta. Questa legge del figlio, che proietta i genitori e i popoli verso l'a-venire, l'ignoto, l'avventura, il tempo, la storia, non è forse la legge della vita? Rifiutare il rischio, il tempo, l'avventura vuol dire rifiutare la vita. Accettarli è semplicemente una esigenza umana, una questione di vita o di morte»: J. JULLIEN, *Demain la famille*, Mame, Parigi 1992, 96.

⁶³ È in questo senso che possiamo dire con Jérôme Lejeune che l'embrione è un «segno di contraddizione» o l'identificarlo pure con «la pietra scartata dai costruttori» (Sal 117,22). Come il Cristo, dice G. Noia, l'embrione diventa la pietra angolare. *Pietra angolare* del nostro agire quotidiano, della coscienza dell'umanità che si affina e si fortifica.

⁶⁴ Cf. J.-M. HENNAUX, *Le droit de l'homme à la vie*, 35: «Per il cristiano, l'embrione umano è stato creato da Dio, è manifestazione di una volontà di Dio. A

donne di buona volontà, il criterio che guida la riflessione per valutare le nuove e differenti situazioni poste dalla bioetica, è il seguente: «L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento».⁶⁵ Ciò che si è detto esplicita – e vuole fondare teologicamente – questa «halakhah»⁶⁶ cattolica tanto precisa e tanto determinata.

questo titolo, deve essere rispettato nel modo più assoluto. Egli è anche qualcuno per il quale Cristo è morto, qualcuno che ha un valore infinito alla luce della Croce. Nella fede, l'embrione non è considerato isolatamente. Esso è unito a Dio, suo Fondamento, che lo pone, lo crea, lo dona, lo salva. È collegato anche all'atto procreativo di un uomo e di una donna, un atto che deve essere preso in considerazione e rispettato nel suo frutto. La Chiesa proclama il valore infinito di ogni uomo, compreso il più piccolo, il più debole».

⁶⁵ *Donum Vitae*, I, 1: EV 10/1178; cf. II B, 8: EV 10/1236-1239.

⁶⁶ La Halakhah è una branca della letteratura rabbinica che tratta delle obbligazioni religiose alle quali gli ebrei sono sottomessi nelle loro relazioni a Dio e al prossimo. Più nel dettaglio, una halakhah significa una decisione rabbinica trasmessa dalle autorità religiose, cioè una opinione autorizzata a riguardo del modo di adempiere l'osservanza di una prescrizione della Torah. Il principio del rispetto assoluto dell'essere umano fin dal primo istante della sua esistenza non è semplicemente un costume sociale: è un punto fermo morale al fine di fare il bene. Ci mette in grado di agire. Non ci presenta necessariamente tutti gli argomenti che lo giustificano, sebbene presupponga una ricerca, una filosofia o una teologia adeguate.